

**Antropologia culturale - Prof.ssa Sabrina Tosi Cambini**

## **La ridefinizione del gruppo etnico**

**Fredrik Barth**

*Ethnic Groups and Boundaries*, 1969.

Ricerche nel Kurdistan iracheno, nomadi dell' Iran, in Pakistan, nelle città dell' Arabia meridionale, agricoltori del Sudan, pescatori norvegesi, contadini di Bali, aborigeni della Nuova Guinea.

[Altre fonti: U.Fabietti, Storia dell' antropologia; Ethnos, 47, 1982; Bonte-Izard, 2002]

Ci si inizia a interrogare esplicitamente sulla nozione di etnia, sul suo contenuto e sulle sue implicazioni, nello stesso momento in cui si rimette in causa l'approccio monografico (al quale è strettamente legata).

La visione sostanziale (dunque, 'naturalista' e reificante) che fa di ciascuna etnia un'unità discreta dotata di una cultura, di una lingua e di una psicologia specifica, domina per molto tempo l'antropologia.

I lavori di Barth, e la loro eco, testimoniano la revisione critica che pervade la disciplina dagli anni sessanta.

Barth dimostra che l'etnia è prima di tutto una categoria di ascrizione la cui continuità dipende dal mantenimento di una frontiera e dunque di una codificazione costantemente rinnovata di differenze culturali fra gruppi vicini.

Per gruppo etnico - dice B.- si intende solitamente un insieme di individui rivendicanti origini storiche, linguistiche e culturali comuni.

Per lungo tempo è prevalsa la tendenza a considerare il gruppo etnico come un' entità immutabile, dai confini netti e la cui continuità nel tempo è garantita da fattori di carattere essenzialmente demografico.

Questa immagine di gruppo etnico si basa essenzialmente sulla equazione tra i fattori della “razza”, della cultura, della lingua, della collocazione geografica.

Con la parola etnia, dunque, si è soliti indicare un gruppo definito in base a criteri linguistici, culturali e geografici.

Secondo Barth, un gruppo etnico non è utilmente definibile in base a criteri culturali e linguistici. Esso è invece definibile in base ai criteri che gli interessati elaborano per sentirsi uniti tra loro o per stabilire una distinzione tra sé e gli altri.

Ciò è plausibile in quanto le distinzioni etniche sono particolarmente vive là dove coesistono, gli uni accanto agli altri, gruppi con culture pressoché identiche e lingue mutualmente comprensibili.

Bisogna allora, sostiene Barth, studiare i gruppi etnici non dal punto di vista delle “diversità” culturali che li caratterizzano, ma dal punto di vista delle dinamiche pratiche e simboliche che tali gruppi producono allo scopo di stabilire dei confini tra sé e gli altri gruppi.

La produzione del confine etnico è l’aspetto più interessante perché è a partire da pochi elementi differenziali che viene ottenuta una separazione identitaria.

Nel suo studio sul cambiamento dell' identità tra i pathan che “diventano” baluchi, il confine è qualcosa che può essere attraversato, ma è comunque qualcosa che “serve” a dare corpo a ciò che B. definisce “la produzione sociale della differenza culturale”.

Un gruppo che interagisce con altri deve elaborare criteri di autodefinizione che consentano ai suoi membri di interagire con i membri di altri gruppi che si autodefiniscono in maniera diversa, in modo tale da favorire lo scambio, ma senza annullare la propria identità.

Il gruppo etnico, dunque, si autodefinisce mediante una serie di strategie contingenti che, al contempo, gli assicurano la continuità a livello di autorappresentazione e gli consentono di interagire con altri differenti.

Le entità definite come etnie corrispondono a qualcosa di notevolmente diverso rispetto ai mondi socioculturali ‘chiusi’ ... I gruppi etnici sono “configurazioni locali” e circostanziate di un “continuum” più ampio (es. fluidità dei confini culturali e linguistici).

La definizione di gruppo etnico assume così un carattere dinamico: essa permette di pensare i gruppi come entità in relazione reciproca.



# Concezione dinamica delle relazioni interetniche

Società e cultura come campi pervasi da  
continui processi di cambiamento

Passaggio da “etnia” a “etnicità”

Passaggio dai meccanismi di “etnificazione”  
ai processi di autodefinizione e di  
“etnogenesi”

Gli africanisti, in particolare, hanno preso coscienza del fatto che alcune etnie supposte “tradizionali” in realtà non sono che delle creazioni coloniali (Amselle).

Più generalmente possiamo dire la cristallizzazione delle etnie rinvia a processi di dominazione politica, economica e/o ideologica di un gruppo nei confronti di un altro.

In un movimento dialettico, l’ etnicità è divenuta oggi un valore positivo di identità, allorquando – motivati dalla denuncia delle ingiustizie sociali ed economiche – i movimenti etnicisti adottano una visione sostanziale. Dibattito attuale: l’ etnicità rivendicata è di una natura veramente distinta da quella imposta?

Se la proliferazione attuale di “eticismi” ricorda dolorosamente all’ antropologia la sua complicità iniziale nell’ impresa della “etnificazione” delle società non occidentali, essa conferma anche fortemente una delle conclusioni alla quale l’ antropologia è arrivata tramite le ricerche etnografiche: “significante fluttuante” per eccellenza, l’ etnia non niente in sé, se non quello che ne fanno gli uni o gli altri.